



Le ambulanti



Le donne si sono sempre cimentate nelle attività per creare benessere in risposta alle esigenze familiari e della collettività: dalla preparazione del cibo alla coltivazione, alla tessitura, al piccolo commercio, per procurare ciò che manca alla famiglia.

Per fare questo, spesso dovevano spostarsi e rientrare in giornata o, a volte, restare fuori alcuni giorni, o fino a quando non avessero venduto tutta la mercanzia come facevano le ambulanti della Carnia, quando al principiar dell'autunno scendevano lungo le rive del Livenza e del Piave col loro carico di *càndole*, *candolini*, *sculièri*, *menèstri di legno* (foto a sinistra).

Non avendo denaro, o avendone molto poco, il baratto era lo strumento principale per scambiare il surplus delle proprie produzioni per procurare ciò che mancava anche in anni non troppo lontani.

Nell'antica Grecia l'economia (etimologicamente l'*amministrazione della casa*, dove eccelle la presenza femminile) era funzionale al raggiungimento della felicità del nucleo familiare e non era concepibile pensare alla ricchezza svincolata dalla felicità, anche se il posto delle donne era principalmente entro le mura domestiche.

Durante l'età imperiale romana, a seguito di una costante carenza demografica maschile causata dalle guerre dell'età repubblicana, un numero considerevole di monumenti attesta che molte donne romane, per necessità e capacità, lavorano come operaie, artigiane, commercianti, oppure erano proprietarie di terreni e di fabbriche, o patronesse di associazioni professionali. Ci sono giunte iscrizioni e immagini funerarie di fornaie, pescivendole, venditrici di granaglie e legumi, fruttivendole, pollivendole. Non mancavano mediche, ostetriche e farmaciste esperte di erbe officinali, nonostante il modello ideale femminile delle origini – incentrato sul *lanificium* domestico, sulla *pietas*, sulla *pudicitia*, sulla *frugalitas*, sulla *castitas* e sull'essere *domiseda*, cioè stare sempre dentro casa – fosse costantemente attivo a livello morale.

A conferma, le frasi di Decimo Giunio Giovenale contro le donne che dispongono di denaro proprio, tra le quali spicca: «Nulla è più insopportabile di una donna ricca».

Tra gli stereotipi ben confezionati e le esigenze materiali di sostentamento, si sono sempre creati spazi, seppur angusti, attraverso i quali le donne creano dal nulla nuove attività.



Le mestolaie del Nord-Est

Le mestolaie (*lis sedonariis*: in lingua friulana "sedon" significa cucchiaino) camminavano moltissimo. Avevano la cultura del muoversi a piedi, del conoscere gente, oltre che del vendere, che era una necessità per l'economia della famiglia. Gerla in spalla, bussavano alla porta proponendo i loro prodotti anche in cambio di solo cibo. Il passaggio delle mestolaie lo troviamo fissato nel nome dell'osteria da "Fusâr" di Udine. La famiglia Roiatti, che gestiva l'osteria, dagli anni Venti del Novecento offriva alle mestolaie che vendevano i fusi, da cui "Fusâr", il fienile come ricovero per dormire. Erano donne di Cimolais, Claut e della Val Cellina, in provincia di Pordenone, oppure della Carnia. Per vendere i loro prodotti arrivavano fino a Grisignano di Zocco (VI), a più di centocinquanta chilometri da Erto, dove esiste la più vecchia fiera del Veneto, ricordata fin dal 1200. Qui erano attesissime anno dopo anno per l'alta qualità dei prodotti che portavano.

Accanto alle attività ambulanti classiche in spazi dedicati e strutturati si sta facendo strada una nuova imprenditorialità femminile che accompagna l'antico con il nuovo, come per esempio Le Petit Grimaud-Ape Boutique.

Monica e Sara, due giovani donne che con la loro Ape sfrecciano per la città di Padova e provincia per raggiungere chi vuole assaporare uno shopping alternativo, *on the road*.

Avere il polso dell'imprenditoria femminile, con riguardo al commercio ambulante, è una strada tutta in salita. In un mondo dove tutto è un dato, l'accesso alle banche dati degli enti che svolgono servizio pubblico non è dato.

Tra le varie richieste presentate, solo la Cciao di Vicenza, grazie alla presidente del Gruppo Donne di Confartigianato di Vicenza, ha fornito le informazioni relative agli anni dal 2011 al 2017 per la provincia di Vicenza, la regione Veneto e l'Italia. La suddivisione riguarda imprese ambulanti di imprenditrici o società con maggior presenza femminile nei consigli di amministrazione.

Nei dati riportati, si nota che nella provincia di Vicenza le imprenditrici nel complesso sono aumentate di 29 unità, mantenendo una costante crescita, mentre le imprese maschili sono diminuite di 49 unità. Il dato percentuale del 2011 su tutte le imprese iscritte vede il passaggio dal 18,40% al 21,09% delle imprese femminili e la corrispondente diminuzione dal 81,60% al 78,91% di quelle maschili.

I dati relativi alla regione Veneto indicano che nei sette anni presi in esame le imprenditrici sono aumentate di 61 unità passando dal 20,99% al 21,41%, in linea con il dato provinciale.

Nelle zone rurali le contadine portavano nella piazza del paese dedicata al mercato i frutti del proprio orto da scambiare con ciò che a loro mancava, come farina, carne, birra e altro, senza necessità di licenza alcuna.

Oltre ai prodotti della terra, piccole produzioni artigianali diventavano oggetto di vendita, come i fiori ornamentali multicolori che le donne di Calaone, nei Colli Euganei, realizzavano con le perline di vetro veneziano acquistate con parte del ricavato dalla vendita dei prodotti che portavano nella piazza del mercato di Este.

La piazza del mercato è luogo di incontro e ritrovo, ma anche di moltiplicazione di relazioni, e di scambio di merci, di informazioni e di competenze.



Le donne hanno sviluppato, da sempre, la capacità organizzativa e la gestione flessibile di impegni, spazi, tempi, risorse economiche, aiuti interni o esterni alla famiglia. In questa direzione va tutto l'operato femminile nella storia e attraverso i secoli.



Le coronare di piazza del Santo a Padova

Tra fine Ottocento e primo Novecento alcune vedove in difficoltà economiche, con figlie e figli da crescere, per poter racimolare qualche *franco* cominciarono a vendere rosari e candele dentro ceste di vimini lungo il muro di cinta della Basilica di Sant'Antonio a Padova.

Questo commercio nel tempo si è ingrandito e dalle ceste si è passati ai banchi con le ruote, costruiti dalle Belle Arti di Venezia, e poi a quelli attuali, più solidi e pratici.

La licenza rilasciata dal Comune prevede che il banco venga spostato ogni mattina all'alba, lungo il percorso dei tredici posti a disposizione, per dare le stesse possibilità lavorative a tutte le commercianti. Inoltre, essendoci molte più richieste che posti disponibili, la licenza ha la durata di quindici giorni al mese, così ciascuna delle ventisei *coronare* lavora una settimana sì e una no.

Ciascun posto ha un nome e riflette la posizione rispetto alla Basilica. Il primo e più lontano dall'entrata è detto Corea e ricorda una penisola solitaria che si scambia con Barca, il posto aggiunto in curva a metà del percorso, privo di accesso diretto alla piazza; Porticina dritta e Porticina rovescia, a seconda se è a destra o a sinistra dell'accesso; Croce, in coppia con Cavallo; Buca, in coppia con Raggio di sole, il posto che beneficia del primo raggio al mattino; Porta Maggiore dritta e rovescia; Museo dritto e rovescio.



Las Clautanas cu las crassignas

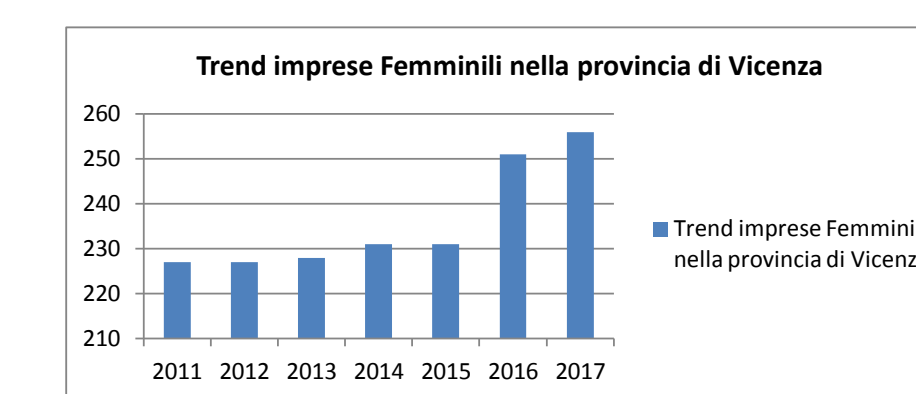
Le portatrici di Claut (PN), avevano in spalla una cassetta portaoggetti (*crassigne*) come i *cramaris*, gli ambulanti carnici del Settecento che giravano per tutta l'Europa a vendere spezie, tessuti ed erbe medicinali: un contenitore di legno, da indossare a mo' di zaino.

Las Nardanas erano invece le ambulanti che provenivano da Erto (Nert) in friulano): il paese ha esposto un monumento in bronzo all'ambulante (nella foto) per onorare le erbane che partivano con carretti pieni di mestoli, cucchiari, pestasale e sessole. Questi oggetti intagliati nel legno erano definiti *roba biànsca* per distinguerli dalla *roba lucida*, ovvero attaccapanni, sgabelli o battipanni acquistati nei negozi.

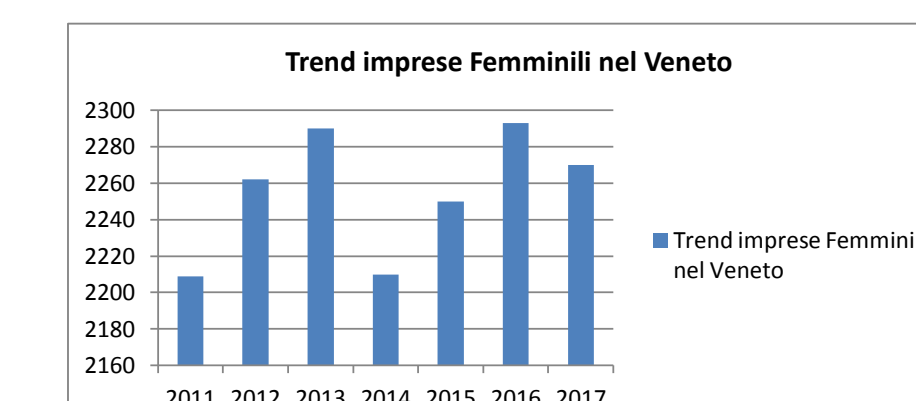
Le ambulanti portavano sulle spalle una cassetta dove erano riposti aghi, filo, pettini, fettucce, lamette, saponette, shampoo, pizzi e merletti. Sopra la cassetta accomodavano il carico della maglieria. Percorrevano centinaia di chilometri a piedi e chiedevano ospitalità nelle case che incrociavano. Riposavano nei fienili durante la notte e riprendevano il loro girovagare l'indomani per vendere i loro prodotti.

Il dato nazionale, invece, rileva che le imprese femminili nel complesso sono diminuite dal 19,32% al 17,75%.

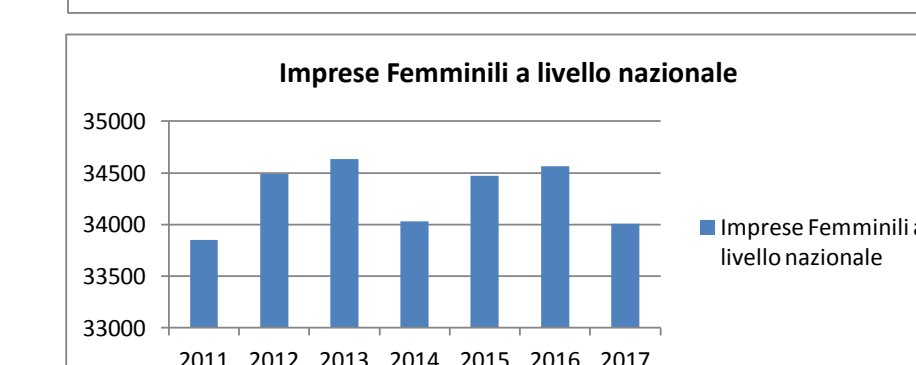
VICENZA	Trend imprese Femminili nella provincia di Vicenza	Trend imprese Maschili
2011	227	1007
2012	227	974
2013	228	944
2014	231	948
2015	231	973
2016	251	979
2017	256	958
	12,79%	29 -4,87%



Veneto	Trend imprese Femminili nel Veneto	Trend imprese Maschili
2011	2209	8314
2012	2242	8393
2013	2290	8350
2014	2210	8562
2015	2250	8605
2016	2293	8528
2017	2270	8334
	2,76%	61 0,24%



	Imprese Femminili a livello nazionale	Imprese Maschili
2011	33852	141332
2012	34488	145410
2013	34633	148130
2014	34031	154187
2015	34472	159334
2016	34563	160199
2017	34007	157528
	-1,60%	-1,66%



Fonte: Elaborazione Camera di Commercio di Vicenza su dati Infocamere e INPS, Giugno 2018